

The Bolsonaro Presidency between Populist Electoral Propaganda and Authoritarian Degeneration

La Presidenza di Bolsonaro tra promesse elettorali populiste e degenerazione autoritaria

Laura Alessandra Nocera

Abstract

After the stormy final phase of Rousseff's presidency, Brazil has inaugurated a new political phase that is apparently divergent from the previous one. The election of Jair Bolsonaro to the Presidency of Brazil on 28th October 2018 not only threatens to alter deeply the political and social balance in contemporary Brazil, but it could also jeopardize irreversibly the democratic institutions of the country. The article aims at outlining Bolsonaro's character from his first steps on the political stage to the presidential election. The basis for this investigation is provided by an analysis of the basic statements in his political programme, of the conflicts and the cultural involution that his presidency is provoking in Brazilian society, and of the powers and competences that belong to the President within the Brazilian constitutional order.

Dopo il burrascoso periodo terminale della presidenza Rousseff, il Brasile ha iniziato una nuova fase in apparente netta dissonanza con la precedente dal punto di vista politico. In particolare, l'elezione di Jair Bolsonaro alla carica di Presidente del Brasile il 28 ottobre 2018 non solo rischia di alterare profondamente gli equilibri politici e sociali, ma potrebbe compromettere in maniera irreversibile le istituzioni democratiche del Paese. Il contributo si propone di delineare la figura di Bolsonaro, dai suoi primi passi sullo scenario politico all'elezione presidenziale, analizzando i punti fondamentali del suo programma politico, le contrapposizioni e l'involuzione culturale che la sua presidenza sta provocando nella società brasiliana, alla luce dei poteri e delle competenze che spettano al Presidente all'interno dell'ordinamento costituzionale brasiliano.

Keywords

Brazil, J. Bolsonaro, Presidential elections, Populism

Brasile, J. Bolsonaro, elezioni presidenziali, populismo

Premessa

Il primo gennaio 2019 ha assunto la carica di capo dello Stato Jair Bolsonaro, il Presidente di orientamento più conservatore nella storia del Brasile democratico. È tramontato, così, definitivamente il laboratorio politico del Partito dei Lavoratori, caduto negli ultimi anni in una burrascosa spirale di crisi governative e procedimenti giudiziari che hanno coinvolto gli ex Presidenti della Repubblica Luiz Inácio Lula da Silva e Dilma Rousseff.

Sono molti i fattori che hanno favorito il cambio di rotta della politica brasiliana. L'elezione di Bolsonaro, infatti, non ha rappresentato solo una risposta popolare al malcontento generato dalla "tangentopoli brasiliana", ma potrebbe segnare anche una svolta istituzionale più duratura. Il nuovo Presidente non ha nascosto già nel corso della campagna elettorale la sua ammirazione per il regime *cívico-militar* (1964-1985) e per il ritorno ad un'impronta autoritaria che indebolirebbe le basi democratiche dello Stato.

Naturalmente, è ancora troppo presto per una valutazione complessiva. I primi nove mesi della nuova presidenza, però, non ne rimandano un bilancio positivo sotto il profilo della democraticità dell'azione. Bolsonaro ha spesso fatto ricorso alla decretazione d'urgenza nell'attuazione di alcuni controversi progetti politici, eludendo così il controllo del parlamento. Tali decreti non sarebbero astrattamente esclusi dalle competenze costituzionali del capo dello Stato; il loro utilizzo, però, si inserisce nella linea politica "populista" del nuovo Presidente, tanto da favorire un maggiore accentramento del potere nelle sue mani e da evitare il confronto parlamentare. Col termine "populismo", infatti, si fa riferimento a una prassi politica che, ispirata da atteggiamenti demagogici, tende a idealizzare il popolo come depositario di valori positivi e unico soggetto in grado di legittimare il potere delle istituzioni (Gellner e Ionesco 1969; Anselmi 2017). In America latina, in particolare, la politica "populista" ha acquisito una valenza del tutto peculiare, caratterizzando il rapporto tra masse popolari e un *leader* carismatico in grado di mobilitarle e di far convergere gli interessi di tutti in un'unica linea politica. Per questo motivo, l'accezione populista nei paesi latinoamericani si è distinta dalla valenza spesso negativa di tradizione europea e occidentale. Infatti, in America latina il rapporto esclusivo tra popoli e istituzioni si sviluppa attraverso una serie di strumenti normativi ed esecutivi messi a disposizione del Presidente, che diventa espressione diretta della volontà popolare (Zanatta 2004).

Si tratterebbe, dunque, di un ritorno al c.d. "decretismo", tipico degli esecutivi latino-americani. In forza del potere di decretazione, infatti, il Presidente avrebbe la facoltà di imporre direttamente la propria volontà con una celerità maggiore rispet-

to all'intervento parlamentare. Il decreto produce effetti immediati, che difficilmente sono reversibili ed eliminabili *ex ante*, malgrado l'eventuale abrogazione *a posteriori* del Parlamento (Violini 2014: 61).

A tale aspetto istituzionale si accompagna il rischio di implementare, in una società già molto divisa, le politiche demagogiche ventilate in campagna elettorale. Bolsonaro propone una contrapposizione tra la parte virtuosa e produttiva della società e i settori poveri, economicamente improduttivi e gravanti sul bilancio assistenziale del Paese. La frattura già esistente tra ricchi e poveri - che, in Brasile, sono più comunemente ricchissimi e poverissimi - potrebbe pericolosamente aumentare (Isenburg 2006: 96-99). Lo stesso biasimo colpisce anche le comunità indigene (il Brasile ne ha di molto numerose e differenziate) rischiando di riproporre uno scontro tra "colonizzati" e "colonizzatori".

Il Brasile si trova, dunque, a un bivio tra la continuità di politiche volte al sociale e il ritorno ad un passato autoritario e conservatore in quella che sembra presentarsi come una "degenerazione democratica", perfettamente in linea con le tendenze che si stanno diffondendo in diverse parti del mondo (Lijphart 2001).

La crisi dei governi del Partito dei Lavoratori

Dopo il secondo mandato di Cardoso, Presidente della Repubblica Federale brasiliana dal 1995 al 2002 e fondatore del *Partido da Social Democracia Brasileira* - PSDB, l'elezione nel 2002 alla Presidenza della Repubblica di Lula aveva favorito una svolta politica decisiva per il Paese, in discontinuità con le drastiche misure socio-economiche del governo precedente. Durante gli otto anni della presidenza di Cardoso, infatti, erano state incentivate le privatizzazioni e la liberalizzazione del mercato, riducendo fortemente il ruolo dello Stato in campo economico. I tagli alla spesa pubblica erano riusciti a frenare inizialmente l'iperinflazione (anche grazie all'introduzione di una nuova moneta, il *real*), inaugurando un periodo di stabilità politica ed economica, ma, col tempo, avevano influito sul divario già esistente tra classi sociali, aumentando le disparità socio-economiche, la disoccupazione e l'inflazione, con conseguente svalutazione della moneta. In particolare, l'*austerità* imposta dal Fondo Monetario Internazionale aveva generato una crescente instabilità, che si tradusse in manifestazioni e movimenti popolari. In un clima di forte malcontento sociale, alle elezioni presidenziali del 2002, l'elettorato si rivolse al programma del *Partido dos Trabalhadores* - PT (o Partito dei Lavoratori), l'unico in grado di confrontarsi con gli strati sociali più poveri ed emarginati del Brasile, accantonando il passato storico della sinistra rivoluzionaria per avvicinarsi a posizioni più centriste e compromissorie (Trento 2017).

Lula dimostrò subito un atteggiamento pragmatico nei confronti dei mercati e del mondo degli affari, garantendo una stabilità economica anche agli investitori esteri per favorire le riforme sociali nell'obiettivo utopistico di sconfiggere la povertà. Per perseguire tale intento, in un Paese in cui il 40% della popolazione versava in condizioni di estrema indigenza ed emarginazione, le riforme di Lula si proposero, anzitutto, di garantire la casa di abitazione a tutti o, meglio, un fondo di credito anche per le fasce di reddito più basse per acquistare una casa o ristrutturare la casa già occupata, incentivando, al tempo stesso, il mercato dell'edilizia e delle costruzioni (riforma denominata "Casa mia, Vita mia"). Inoltre, il programma assistenziale di Lula mirò a riformare la politica scolastica, favorendo gli studi universitari tramite un incentivo fiscale agli atenei privati che acconsentissero ad ammettere studenti più poveri (riforma denominata "Università per tutti") e imponendo l'obbligo della frequenza scolastica. Infine, il vero successo di Lula, che favorì il continuo insediamento dei successivi governi del Partito dei Lavoratori presieduti da Dilma Rousseff, fu la riforma denominata *Bolsa Família*, un programma socio-assistenziale che fissò un'erogazione di aiuti finanziari a ogni famiglia al di sotto della soglia minima di povertà per l'acquisto di generi alimentari e beni di prima necessità, garantendo, così, non solo le famiglie più povere, ma anche un adeguato sviluppo del mondo dei consumi (Trento 2017).

Malgrado il profilarsi di alcuni scandali corruttivi e di compravendita elettorale durante la presidenza di Lula, il Partito dei Lavoratori mantenne saldamente la guida del paese con i successivi governi di Dilma Rousseff, ex sindacalista e rivoluzionaria, che, continuando la politica sociale e assistenziale di Lula, tentò di riportare il Brasile ad un maggior rigorismo morale anche nei confronti dell'atteggiamento corruttivo delle élites politiche e burocratiche del paese. Tuttavia, le condizioni economiche non più favorevoli e la necessità di ridurre drasticamente le politiche sociali di Lula indebolirono la posizione politica della Presidente sia all'interno stesso del partito che nei confronti degli alleati di governo. Le elezioni del 2014, malgrado si fossero concluse con un esito favorevole per la Rousseff, hanno iniziato ad evidenziare un'ondata di malcontento antipartitico: pur non variando il dato dell'affluenza alle urne, il partito degli astensionisti (considerando schede nulle e schede bianche) è risultato in netta crescita (Losano 2019a: 29-30).

Inoltre, lo stesso anno 2014 ha iniziato a segnare il declino del Partito dei Lavoratori, a causa dello scoppio dello scandalo *Operação Lava Jato*, forse la più grande tangenti-topoli della storia brasiliana. Con il nome *Operação Lava Jato* (in italiano: Operazione Autolavaggio, visto che gli scambi di denaro avvenivano effettivamente presso un distributore di benzina), ci si riferisce a un'indagine condotta dalla polizia federale brasiliana, che, iniziata il 17 marzo 2014 sotto la guida del giudice Sérgio Moro (attuale

Ministro della Giustizia del governo Bolsonaro), ha messo in luce un sistema di tangenti e di corruzione da parte della compagnia petrolifera statale *Petrobras*. L'operazione ha riguardato un caso gravissimo di corruzione che ha coinvolto un ingente numero di persone e si è sviluppata in 63 fasi investigative diverse su reati di corruzione (propria e impropria), frode fiscale, riciclaggio di denaro, associazione a delinquere e ostruzione alla giustizia (Netto 2016).

La prima fase delle investigazioni si è incentrata sui rapporti tra l'impresario Alberto Youssef e l'ex direttore della *Petrobras*, Paulo Roberto Costa, e si è svolta tra il 2014 e il 2015 sull'analisi delle visure e dei libri contabili dell'impresa e dei dati bancari, oltre che di circa ottantamila documenti e numerose intercettazioni telefoniche tra Youssef e Costa, che hanno portato quest'ultimo ad ammettere l'esistenza di uno schema corruttivo messo in atto dalla *Petrobras* nei confronti di pubblici ufficiali in cambio di benefici economici e di lucro per l'impresa. Inoltre, fu scoperto un sistema di riciclaggio del denaro che faceva viaggiare i soldi derivanti dai procedimenti corruttivi attraverso diverse finanziarie in finti depositi creati in paradisi fiscali (per esempio, in Angola). Il caso, poi, si allargò ulteriormente, andando a connettersi con i fondi usati dal governo per finanziare i mondiali e i giochi olimpici organizzati in Brasile. Nel dicembre del 2015, è emerso per la prima volta il nome di Lula da Silva, chiamato a deporre come persona informata sui fatti. L'anno successivo, l'imprenditore Nestor Cerveró, che aveva ottenuto durante la presidenza di Lula diversi incarichi pubblici, ammise di aver imprestato all'ex Presidente una cifra pari a 12 milioni di *reais* in cambio di benefici personali e per la propria attività. Lula, ritenuto infine colpevole di aver accettato 3,7 milioni di *reais* da parte della *Petrobras*, oltre a favori personali da parte di diverse imprese, tra cui l'acquisto di un appartamento e di un *ranch*, è stato condannato in prima istanza a 9 anni e dalla Corte di Appello a 12 anni e 11 mesi con inibizione dai pubblici uffici (Sentenza 5021365-32.2017.4.04.7000 del 6.02.2019). Ciò ha impedito la sua riproposizione alle elezioni presidenziali del 2018 contro Bolsonaro, malgrado i sondaggi popolari lo vedessero largamente in vantaggio (Damgaard 2019).

Lo scandalo delle tangenti della *Petrobras* ha avuto una brusca ricaduta politico-istituzionale anche sul governo della Presidente Dilma Rousseff che il 31 agosto 2016 è stata destituita a seguito di procedura di *impeachment* (Boldrini 2016). Il 17 aprile 2016, il Parlamento ha messo in stato d'accusa la Rousseff e ne ha votato la destituzione per aver falsificato a suo favore il bilancio statale. Alla Rousseff è succeduto il vicepresidente Michel Temer, che, tuttavia, non è riuscito a frenare l'inevitabile tracollo del Partito dei Lavoratori.

Le concitate fasi terminali del governo del Partito dei Lavoratori, infatti, hanno avuto ripercussioni sulle preferenze di voto alle elezioni presidenziali del 2018/2019.

Una parte dell'elettorato del Presidente Lula ha modificato le sue intenzioni di voto, rivolgendosi ai partiti conservatori, apparentemente in grado di dare una risposta più tradizionale e moralizzatrice alle insicurezze prodotte dai governi precedenti. Oltretutto, in un momento storico in cui prevale la volontà di mantenere la stabilità economica, si è iniziato a interpretare in modo negativo quelle misure e quei provvedimenti popolari e attenti al sociale messi in atto da Lula e dai suoi epigoni. Persino la classe popolare si è sentita, per così dire, tradita dal clima di corruzione crescente all'interno del Partito dei Lavoratori e ha risposto allontanandosi dal voto e favorendo un aumento dell'astensionismo. Come è accaduto in contemporanea in altri paesi dell'America latina (vedi, per esempio, il Perù o l'Ecuador), gli scandali corruttivi e la trasformazione della società hanno messo in luce i conflitti politico-sociali presenti nella regione in relazione alla recente crescita economica, creando una polarizzazione politica estrema tra gli elettori. Il risultato è confluito in una profonda trasformazione del laboratorio politico-istituzionale, creatosi nella regione latino-americana dopo la transizione democratica, con un incerto – quanto nebuloso – futuro (Paraffini 2019).

L'ascesa politica di Jair Bolsonaro

In questa fase di crisi politica, è emersa una nuova figura nella destra conservatrice, l'ex ufficiale di carriera dell'esercito nel periodo del regime *civico-militar*, Jair Bolsonaro.

Deputato del *Partido Social-Liberale*, al momento del voto sull'*impeachment* alla Rousseff Bolsonaro si è fatto notare per il suo atteggiamento derisorio nei confronti della Presidente. Nonostante alcune cadute di stile e una retorica aggressiva, Bolsonaro ha attratto le simpatie di diversi settori della popolazione brasiliana, rafforzando la sua posizione in vista della candidatura presidenziale. Sul nome di Bolsonaro è così confluito l'appoggio della classe borghese e agiata, sia quella imprenditoriale e urbana sia quella delle *fazendas*, ma anche della classe media. Inoltre, egli ha coagulato i consensi di gruppi di orientamento religioso conservatore, come, per esempio, gli evangelici, che prima avevano votato Lula e Rousseff.

Per quanto riguarda l'origine culturale, diplomatosi all'*Academia Militar das Agulhas Negras di Resende* nel 1977, Bolsonaro ha prestato servizio come ufficiale di carriera dell'esercito brasiliano nei reparti di artiglieria e paracadutisti fino al 1988 e, quindi, anche durante il regime *civico-militar*. I rapporti tra Bolsonaro e i vertici del regime militare non furono all'epoca particolarmente amichevoli, nonostante Bolsonaro si vantò oggi del contrario. Nel 1986, per esempio, il capitano Jair Bolsonaro rilasciava un'intervista per il settimanale *Veja* contro la riduzione dei salari militari operata dal

regime, subendo una condanna a 15 giorni di detenzione (Bolsonaro 1986); tuttavia, come rilevato successivamente da un militare della riserva, le critiche di Bolsonaro al regime militare, un anno dopo la sua caduta, risultavano tardive e improduttive (Losano 2019b: 54). L'anno successivo, in un'inchiesta del medesimo settimanale *Veja*, il nome di Bolsonaro veniva riportato in un sospetto attacco dinamitardo nella città di Rio de Janeiro; le accuse si rivelarono, in ogni caso, infondate. Il fatto di aver mantenuto le distanze dai vertici militari del periodo e di non essere mai stato implicato nelle violenze del regime gli ha consentito, all'indomani del ritorno alla democrazia, una rapida ascesa politica.

Nel 1988, congedatosi ormai dall'esercito col grado di capitano della riserva, fu eletto consigliere comunale a Rio de Janeiro per il *Partido Democrata Cristão*. Nel 1991, è stato eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati nuovamente nelle file del *Partido Democrata Cristão*, essendo, poi, riconfermato ininterrottamente per sette mandati consecutivi, pur cambiando diverse volte il partito di appartenenza (Monteiro, De Souza e Pereira de Silva 2018).

Tuttavia, nonostante questi lunghi trascorsi parlamentari, fino al recente *exploit* della candidatura presidenziale poco o nulla si sapeva di Bolsonaro, che era una figura politica di secondo piano. Proveniente da quello che nella politica brasiliana è definito *baixo clero*, ovvero quell'insieme di partiti e gruppi politici minoritari e/o di rappresentanti poco noti, che non si sono distinti per un'intensa attività parlamentare, Bolsonaro è emerso rapidamente, quasi in contemporanea con le indagini sugli scandali di corruzione, grazie ad una campagna fatta attraverso i *social network* (Losano 2019a: 31-32). Una volta presentata la candidatura alla carica di capo dello Stato per il *Partido Social-Liberale* il 22 luglio 2018, Bolsonaro ha snobbato qualsiasi partecipazione a programmi e confronti politico-elettorali. Al contrario, ha focalizzato la sua attenzione proprio sui *social*, facendo uso di video che esaltavano il lato *machista*: così, per esempio, le riprese del candidato dal suo *ranch* mentre mostra le armi e parla del problema sicurezza.

Il programma politico di Bolsonaro ha convinto elettori di diversa estrazione sociale e culturale e di differente provenienza geografica. Grazie al malcontento generale e all'instabilità politico-economica, Bolsonaro si è fatto portavoce dei valori tradizionali e nazionali: vedi il motto «Brasil acima de tudo, Deus acima de todos» (Marconi Nicolau 2018).

In particolare, il "bolsonarismo" (Losano 2019a: 39) propugna un ridimensionamento del sistema socio-assistenziale, incentivato dai governi precedenti, che avrebbe depauperato il paese, e la creazione di un ambiente più competitivo a livello economico e più ancorato ai valori nazionali del popolo brasiliano, inteso come unità nazionale di origine occidentale, escludendo le componenti minoritarie e autoctone. Sarebbe

stato, dunque, necessario eliminare l'assistenza nei confronti delle classi meno abbienti e/o di gruppi etnici o indigeni. Si tratta, quindi, di una profonda ristrutturazione dello Stato e dei suoi valori nazionali che sarebbero andati perduti in nome di una politica troppo aperta al sociale e alle diversità. Al contrario, tutta la campagna elettorale di Bolsonaro, annullando la politica sociale e di inclusione, ha fatto ricorso a tutti i termini tipici del populismo e del nazionalismo, che hanno da sempre avuto una forte radicalizzazione in America latina, costruendo una dialettica fortemente aggressiva nei confronti delle minoranze e incrementando la rabbia sociale esistente tra diversi strati della popolazione che si sono precedentemente sentiti esclusi da qualsiasi tutela politico-istituzionale (Navia e Walker 2010: 345-368).

Inoltre, il consenso è stato creato anche grazie all'appoggio di una classe imprenditoriale economicamente in forte ascesa e costituita dai grandi produttori agroalimentari e dagli esportatori di materie prime. Lo *slogan* ufficiale di porre in cima a tutte le priorità il Brasile stesso pare volesse preparare lo Stato a ricercare una nuova grandezza, sia sul piano interno che su quello internazionale, tramite il ricorso ad un'economia di mercato fortemente competitiva e alla riduzione di un'eccessiva spesa statale. La riscoperta dei valori tradizionali, propugnata da Bolsonaro, inoltre, potrebbe tendenzialmente comportare un'involuzione culturale senza precedenti: la campagna elettorale si è basata, per esempio, su una critica ai programmi scolastici e accademici, aperti verso un'inclusione delle diversità etniche e sessuali, del confronto tra culture differenti rispetto a quella tradizionale brasiliana e della tolleranza religiosa, facendo leva su una tendenza largamente diffusa all'interno della popolazione (Losano 2019a: 32).

Il programma di Bolsonaro si poneva pure in netta discontinuità con la politica governativa precedente, ma anche in antitesi con tutti i programmi degli altri partiti politici, supportando l'idea di una figura presidenziale forte e assecondando quella tendenza crescente all'antipartitismo già presente negli ultimi anni in Brasile. La Costituzione del 1988, adottata dopo il ripristino della democrazia nel 1985, si è posta l'obiettivo di istituire «uno Stato democratico, destinato ad assicurare l'esercizio dei diritti sociali e individuali, la libertà, la sicurezza, il benessere, lo sviluppo, l'uguaglianza e la giustizia come valori supremi di una società fraterna, pluralista e senza pregiudizi, fondata sull'armonia sociale e impegnata sul piano interno e internazionale a risolvere pacificamente i conflitti» (Ferreira Filho 1990; Pegoraro 2006; Pegoraro 2016: 11-15). Pertanto, è facile notare come il programma politico di Bolsonaro conteneva in sé i germi di contrapposizioni tra differenti attori sociali, ma anche tra istituzioni, oltre a una rischiosa involuzione culturale della democrazia brasiliana.

Il 7 ottobre 2018, al primo turno di elezioni, Jair Bolsonaro ha ottenuto una maggioranza del 46% dei voti, presentandosi, dunque, già come favorito al ballottaggio contro

il candidato del Partito dei Lavoratori Fernando Haddad, che si è fermato al 29,28%. Gli altri candidati hanno raggiunto le seguenti percentuali di voto: Ciro Gomes del Partito Democratico Laburista ha preso il 12,47% dei consensi, Geraldo Aklim del Partito della Socialdemocrazia Brasiliana poco più del 4,7%, João Amoêdo del Partito Nuovo il 2,5%, mentre tutti gli altri candidati si sono fermati al di sotto dell'1,5% (Cabo Daciolo di *Patriota*, Henrique Meirelles del Partito del Movimento Democratico Brasiliano, Marina Silva della Rete di Sostenibilità, Álvaro Dias di *Podemos*, Guilherme Boulos del Partito Socialismo e Libertà, Vera Lucía del Partito Socialista dei Lavoratori Unificato, José Maria Eymael della Democrazia Cristiana, João Vicente Goulart del Partito Patria Libera). Al secondo turno del 28 ottobre 2018, Bolsonaro è risultato vincitore con il 55,3% dei consensi definitivi (O Globo 29.10.2018).

Sull'elezione del capo dello Stato in Brasile, è doveroso osservare che l'elezione popolare e diretta conferisce elevata legittimazione a una figura presidenziale che già costituzionalmente gode di un ruolo privilegiato. Tuttavia, la mancanza di un bipartitismo rende necessaria la ricerca delle alleanze consone per portare alla vittoria un unico candidato, per cui si parla spesso nel caso brasiliano di un "presidenzialismo di coalizione". I presidenti brasiliani guidano, di solito, un partito relativamente minoritario, per cui è indispensabile che si formino coalizioni "sovradimensionate" e che il candidato presidente possa incarnare i valori e le esigenze di una plètora diversificata di partiti politici (Passarelli 2016: 350 ss.). Infatti, i partiti politici brasiliani non sono generalmente degli attori politici centrali, ma hanno spesso una genesi "statale", ossia sono "creati" appositamente per rispondere ad esigenze organizzative, subordinando la partecipazione politica a logiche di negoziazione, come nel caso delle elezioni presidenziali (Mainwaring 1997: 678; Passarelli 2016: 349). I partiti politici brasiliani sono spesso stati descritti come organizzazioni fragili, molto decentrate e poco coese, in cui la libertà di azione di ogni parlamentare è pressoché illimitata, causando sovente migrazioni da un gruppo politico all'altro e trasformismi. Se la frammentazione partitica può idealmente fungere da controllo politico sul Presidente, al tempo stesso dimostra una debolezza estrema del mondo politico, che rende difficili le alleanze per gestire il programma presidenziale. Il rischio è proprio quello di una figura che si rafforza da sé, perché si sente svincolata da uno specifico partito, dal momento che gode di una forte legittimazione popolare (Abranches 1988).

Tutti gli ultimi presidenti brasiliani hanno, in qualche modo, costruito un rapporto diretto con la popolazione, un dialogo continuo, quasi per far approvare il proprio programma politico dagli elettori stessi. Ciò ha rafforzato la tendenza populista, già tipica del sistema brasiliano e largamente diffusa in tutta la regione latino-americana. Così, nello stesso modo in cui è incrementata agli occhi dell'opinione pubblica una figura presidenziale come quella di Lula, è stato costruito il rapporto popolo-Presidente con

Bolsonaro. È possibile affermare che l'identificazione partitica dell'elettorato, già profondamente in crisi negli ultimi anni, è stata quasi totalmente annullata nell'odierno comportamento durante le elezioni, mentre, di contro, è aumentata l'identificazione tra popolo e Presidente (Passarelli 2016: 343-348).

È il rischio che la legittimazione presidenziale di Bolsonaro può comportare.

Ruolo e competenze del Presidente nel sistema costituzionale brasiliano

Il Brasile mostra delle caratteristiche peculiari di carattere giuridico-istituzionale, presentandosi come uno Stato-continente con un pluralismo territoriale, culturale e sociale particolarmente accentuato, che necessita di una "coordinazione" centrale da parte dell'amministrazione federale (Carducci 2012: 1). La Costituzione del 1988 ha disegnato il Brasile come una Repubblica federale con forma di governo presidenziale, come è tipico dei paesi dell'America latina (Rozo Acuña 1978; Carducci e Orrù 2008; De Vergottini 2013). Si tratta di una forma di governo presidenziale che ha favorito il consolidamento di un potere esecutivo in cui la determinazione dell'indirizzo politico rimane saldamente nelle mani di un Presidente della Repubblica che è capo dello Stato e, al tempo stesso, al vertice del governo (Lucarelli 2000; Casseti e Landa 2005: 19-21).

Il Presidente della Repubblica è eletto insieme al Vice-Presidente con un sistema maggioritario a doppio turno. Al primo turno, la prima domenica di ottobre, partecipano tutti i candidati, mentre l'eventuale secondo turno si svolge l'ultima domenica di ottobre tra i due candidati più votati, qualora nessun candidato al primo turno abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti (artt.76-77 della Costituzione della Repubblica Federale Brasiliana, come da revisione costituzionale del 1997). Il mandato del Presidente e del Vice-Presidente dura quattro anni a decorrere dal primo gennaio dell'anno successivo alle elezioni (art.82).

Il Presidente della Repubblica è il vertice del potere esecutivo e dell'amministrazione federale, che gestisce insieme ai Ministri, che può autonomamente nominare e destituire (art.84, c. I-II). Il Presidente adotta decreti sull'organizzazione e sul funzionamento dell'amministrazione federale e sulla soppressione di funzioni e cariche pubbliche nel caso di vacanza, a patto che tali decreti non comportino un aumento della spesa, la soppressione e/o la creazione di organi pubblici (art.84, c. VI). Tramite decreto, per esempio, il Presidente può riorganizzare le agenzie amministrative o le istituzioni create per l'attuazione e l'esecuzione delle politiche federali. Si tratta di un potere di decretazione molto vasto, che si inserisce nella tendenza al cosiddetto *decretismo* presidenziale, tipico degli ordinamenti latino-americani (De Vergottini 1999:

1325-1334; Orrù 2008: 1398). In tal modo, ad esempio i governi Lula hanno permesso la trasformazione della politica sociale e assistenziale, considerata di grave emergenza per la salute della Repubblica Federale e, quindi, inserita nei progetti di legge con procedura d'urgenza. Nello stesso modo, sta procedendo l'esecutivo di Bolsonaro.

Anche i poteri di nomina, che sono vastissimi e confermano il ruolo centrale della figura presidenziale nella forma di governo brasiliana, sono esercitati tramite la forma del decreto presidenziale (Mezzetti 2000). Con decreto, inoltre, il Presidente nomina, dopo l'approvazione del Senato Federale, i *Ministros del Supremo Tribunal Federal* e i giudici dei Tribunali Superiori, i Governatori dei Territori, il Procuratore Generale della Repubblica, il Presidente e i direttori della Banca Centrale, i Ministri della Corte dei Conti dell'Unione, i magistrati nei casi previsti dalla Costituzione, l'Avvocato Generale dell'Unione e i componenti del Consiglio della Repubblica (art.84 c. XIV-XVII).

Oltre ad esercitare in maniera pressoché autonoma il potere esecutivo, il Presidente partecipa anche alla funzione legislativa in diversi modi. Infatti, al Presidente spetta la possibilità di proporre alle camere un progetto di legge (art.84 c. III). Nello specifico, egli può richiedere anche la procedura d'urgenza per l'esame parlamentare dei progetti di legge di sua iniziativa; in questo modo, accelera l'*iter* legislativo per cui la Camera e il Senato Federale sono tenuti a deliberare sulla proposta presidenziale entro quarantacinque giorni, a pena della sospensione di tutte le altre deliberazioni legislative di ogni camera fino al termine della votazione (art.64 c. I-II). Qualora un progetto di legge non venga votato dal Parlamento entro i termini richiesti o venga altrimenti rigettato, lo stesso progetto o un progetto di contenuto simile può essere riproposto nella stessa sessione legislativa da parte della maggioranza assoluta dei componenti di una camera o, eventualmente, nella sessione legislativa successiva (art.67).

Inoltre, il testo costituzionale brasiliano attribuisce al Presidente il potere di adottare le cosiddette "misure provvisorie" (o *medidas provisórias*) atti che, senza necessità di approvazione parlamentare, rivestono forza di legge (art.62). Si tratta di provvedimenti, adottati dall'esecutivo per determinati motivi di urgenza e di emergenza, che diventano esecutivi prima dell'approvazione parlamentare. Le misure provvisorie sono sottoposte immediatamente al Parlamento, che le deve convertire in legge entro 60 giorni. Ogni parlamentare ha la possibilità di presentare emendamenti entro 6 giorni. Alla scadenza di tale periodo, se la misura è stata convertita ed eventualmente emendata e modificata dalle camere, diventa legge; in caso contrario, può essere rinnovata per altri 60 giorni, al termine dei quali decade definitivamente. Tuttavia, anche in assenza di conversione, i rapporti giuridici e gli effetti derivanti dalla sua vigenza sono mantenuti secondo legge. La definizione "emergenziale" delle *medidas provisórias* presidenziali, però, si scontra con quello che accade nella realtà dei fatti, dove gli atti aventi forza di legge di provenienza presidenziale sono sempre stati degli

strumenti determinanti per l'attuazione del programma politico e per il controllo della maggioranza (Pegoraro 2014).

Il Presidente della Repubblica, poi, elabora *lei delegadas* su delega del Parlamento in diverse materie con l'eccezione degli atti di competenza esclusiva del Parlamento stesso (o di una delle due camere); la delega ha la forma di risoluzione del Parlamento relativamente a specifici contenuti e termini, come espressi dalla delega stessa (art.68). Considerando l'eccessivo multipartitismo e la frammentazione presente anche all'interno dei gruppi politici parlamentari, il ricorso alla delega non è affatto raro e accresce la libertà di movimento politico del Presidente (Carducci 2010).

Infine, il Presidente della Repubblica partecipa alla funzione legislativa nella fase di promulgazione delle leggi (art.84 c. IV). Come caratteristica delle forme di governo presidenziali, però, qualora il Presidente consideri il progetto di legge, una volta votato ed eventualmente emendato dalle camere, in tutto o in parte, incostituzionale o, comunque, contrario all'interesse pubblico, può esercitare il suo potere di veto, respingendo la legge entro quindici giorni lavorativi a partire dalla data di ricezione del progetto di legge stesso e comunicando al Presidente del Senato Federale entro 48 ore i motivi del veto (art.66 c. I); il veto presidenziale impone un nuovo esame da parte del Parlamento in sessione congiunta entro trenta giorni e può essere rigettato solo con un voto a maggioranza assoluta e a scrutinio segreto da parte dei deputati e dei senatori (art.66 c. IV). Solo in quest'ultimo caso il testo di legge può essere inviato nuovamente al Presidente, che non può rifiutarsi di promulgarlo. Qualora non riesca a promulgarlo in tempo, verrà momentaneamente sostituito nell'esercizio di codesta funzione dal Presidente del Senato Federale o, in caso di assenza di quest'ultimo, dal Vice-Presidente del Senato Federale (art.66 c. V-VI). È bene notare che il veto presidenziale può essere totale o parziale, qualora vada a concentrarsi solo su uno o più articoli/paragrafi di un testo legislativo, e che non deve derivare necessariamente da un vizio di costituzionalità intrinseco presente nella legge promulganda. *A contrario*, la carta costituzionale sancisce una certa discrezionalità del capo dello Stato nel valutare la contrarietà della legge all'interesse pubblico, per cui si stabilisce che il Presidente, in quanto garante della Costituzione e, quindi, dell'ordinamento dello Stato, sia in grado di valutare quali atti e/o fatti siano dannosi per la Repubblica Federale e per i cittadini. Ciò, di fatto, permette al Presidente una notevole discrezionalità, al di là del suo ruolo *super partes* all'interno degli equilibri costituzionali (Gianello 2018; Longroscino 2009).

Inoltre, il Presidente invia il programma di governo al Congresso nazionale in occasione dell'apertura della sessione legislativa, esponendo la situazione del paese e le misure che ritiene necessarie. Invia, altresì, al Congresso nazionale il piano pluriennale, le linee-guida in tema di bilancio e le proposte di bilancio previste dal testo costi-

tuzionale, mentre presenta annualmente i rendiconti riferiti all'esercizio precedente (art.84 c. XXIII-XXIV).

Come capo dello Stato, infine, spetta al Presidente dichiarare lo stato d'emergenza e lo stato di guerra in caso di attacco da parte di una potenza straniera, con autorizzazione del Congresso Nazionale, e procedere tramite decreto alla mobilitazione nazionale totale o parziale (art.84 c. XIX). In tal caso, egli convoca e presiede il Consiglio della Repubblica e il Consiglio di Difesa Nazionale (art.84 c. XVIII) e può procedere a firmare la pace dietro autorizzazione del Congresso Nazionale (art.84 c. XX). Come capo delle forze armate, ne esercita il comando e nomina i Comandanti della Marina, dell'Esercito e dell'Aeronautica, promuove gli ufficiali, conferisce decorazioni e onorificenze e affida vari incarichi. Può anche permettere, nei casi previsti dalle leggi complementari, il passaggio ed eventualmente l'accampamento sul territorio nazionale di forze armate straniere (art.84 c. XIII e XXI-XXII).

In ultima battuta, è necessario ricordare che al Presidente spettano anche poteri di rappresentanza formale della Repubblica Federale anche all'estero, per cui sottoscrive trattati e convenzioni internazionali, riceve, accredita e nomina ambasciatori e funzionari diplomatici e mantiene le relazioni internazionali e con gli altri Stati (art.84 c. VII-VIII).

Contraddizioni e contrapposizioni della politica di Bolsonaro

Considerando le dichiarazioni programmatiche nel corso della campagna elettorale, i primi provvedimenti del nuovo Presidente in materia di sicurezza, relazioni con i popoli indigeni, ambiente e istruzione ne hanno confermato l'atteggiamento antagonista verso alcuni strati della popolazione in difesa di un rigido conservatorismo, suscitando preoccupazione anche a livello internazionale.

Come si è detto, le competenze costituzionali del capo dello Stato sono molto ampie, tali da disegnare una figura presidenziale forte e autorevole. Per evitare che la centralità del Presidente degeneri in una svolta autoritaria, però, la carta costituzionale ha previsto dei forti contrappesi al potere presidenziale (c.d. *checks and balances*) affidati alle due camere che compongono il Congresso brasiliano. Così, il veto presidenziale può essere superato da un voto a maggioranza assoluta dei parlamentari, mentre gli atti aventi forza di legge del Presidente (*medidas provisórias*) richiedono una conversione in legge entro un determinato termine di tempo (Da Silva 1992: 643 e ss.).

In effetti, malgrado la composizione parlamentare odierna sia comunque favorevole al Presidente Bolsonaro (sia alla Camera che al Senato federale, la maggioranza dei parlamentari è costituita da una coalizione di partiti conservatori di centro-destra,

denominata IDC, all'interno della quale è presente anche il *Partido Social-Liberale* di Jair Bolsonaro), non sempre la maggioranza sembra concorde con quanto proposto dal Presidente, in particolare in merito all'adozione delle misure d'urgenza.

Di seguito, sono introdotti *in brevis* alcuni dei casi più controversi su cui stanno intervenendo attualmente le misure dell'esecutivo di Bolsonaro.

1. SICUREZZA E LIBERALIZZAZIONE DELLE ARMI

Nell'ambito della sicurezza, Bolsonaro ha presentato il 7 maggio 2019 una *medida provisória* sulla liberalizzazione della vendita e del possesso delle armi, anticipata da un decreto esecutivo d'urgenza nel gennaio 2019.

L'atto intendeva intervenire sull'emergenza sicurezza e, quindi, modificare lo Statuto sul Disarmo, approvato durante i governi del Partito dei Lavoratori. Per questo motivo, il testo prevedeva la possibilità per ogni cittadino al di sopra dei 25 anni di acquistare e detenere fino a quattro tipologie di armi, a patto di essere in possesso di tutti i requisiti legali e psico-fisici. La stessa *medida*, inoltre, spostava il periodo di validità del certificato di possesso e del porto d'armi da 5 a 10 anni, senza richiedere controlli e/o rinnovi durante tale lasso di tempo. Infine, l'atto era accompagnato da uno studio statistico sull'aumento del tasso di violenza in Brasile, che evidenziava come alcune categorie di lavoratori (commercianti, industriali, militari e dipendenti pubblici anche in pensione, etc.) fossero più esposte al rischio di altre e come alcune aree geografiche (zone rurali e isolate o alcuni Stati in particolare) presentassero un livello di violenza più elevato. In risposta a questa esigenza, venivano previste misure speciali per le categorie contemplate e per le aree considerate ad alto tasso di violenza.

Nonostante l'emergenza sociale evidente (già emersa nella consultazione referendaria del 23 ottobre 2005 riguardante la liberalizzazione delle armi), la *medida provisória* ha trovato una forte opposizione all'interno del Parlamento, con il coinvolgimento anche del *Supremo Tribunal Federal*, adito da alcuni deputati dell'opposizione. Infatti, il Parlamento si è mostrato contrario alla sua conversione, perché i provvedimenti inseriti al suo interno sembravano troppo draconiani e introducevano uno stato poliziesco.

Il Presidente ha ritirato il testo originale della *medida*, senza che il *Supremo Tribunal Federal* potesse esprimersi al riguardo, e ha presentato il 22 maggio 2019 un progetto di legge dal contenuto simile, ma più limitato relativamente ai controlli. Resta inalterato il nuovo termine di validità di 10 anni per il porto d'armi e la possibilità di detenere più armi, dimostrando regolarmente di essere in possesso di tutti i requisiti psico-fisici richiesti. L'approvazione del nuovo progetto di legge da parte del Parlamento è tuttora in corso (O Globo 1.9.2019).

2. RAPPORTI CON GLI INDIGENI

Bolsonaro non ha mai nascosto la sua contrarietà alle pratiche di redistribuzione adottate dalla *Fundação Nacional do Índio* (FUNAI), un'agenzia governativa istituita nel 1967 a cui spettano i compiti di “individuare”, “demarcare” e, dopo aver eseguito i dovuti accertamenti, “assegnare” alle comunità indigene le proprie terre ancestrali. Teoricamente, alle comunità indigene brasiliane spetterebbe la proprietà di oltre il 13% delle terre brasiliane, in quanto terre indigene ancestrali. Si tratta, perlopiù, di terre ricche di minerali (come oro, stagno e magnesio) e di risorse idroelettriche, favorite, inoltre, da un clima tropicale e subtropicale adatto per alcune coltivazioni intensive.

Una delle prime misure del suo governo ha riguardato l'adozione della *Medida Provisória* n.870/2019 dell'1 gennaio 2019, che è stata convertita nella *Lei* n.13.334/2019 il 13 settembre 2019. La *medida provisória* ha ridisegnato il procedimento di “demarcazione” e “assegnazione” delle terre indigene, rendendolo più complesso e sottoposto a maggiori controlli circa l'utilità pubblica dei terreni qualificati come “indigeni”, in riferimento a quanto disposto anche dalla carta costituzionale all'art.5, e, quindi, esclusi dall'assegnazione. Inoltre, l'atto ha trasferito il compito di “demarcare” direttamente al Ministero dell'Agricoltura, sottoponendolo, quindi, al controllo dell'esecutivo e del Presidente.

Bolsonaro si è sempre mostrato contrario al fatto che una parte relativamente minoritaria della popolazione potesse possedere una parte considerevole di terre nazionali, importanti per l'economia dello Stato. Si tratterebbe di una ingiustificata “euforia umanitaria” per ricompensare gli indigeni dei torti subiti. La sua politica anti-indigenista non si ferma solo alla negazione del diritto all'assegnazione delle terre ancestrali, ma persegue l'antico obiettivo dell'integrazione forzata degli indigeni all'interno della popolazione nazionale, eliminando anche quei contributi finanziari precedentemente conseguiti fino ad arrivare a prevedere una forte riduzione della spesa sanitaria (Brenna 2019). Si parla già di un possibile “genocidio” nei confronti dei popoli indigeni, la cui esistenza dipende dalla salvaguardia del bene terra e dell'ecosistema in cui vivono (Rosti 2019).

3. TUTELA AMBIENTALE

Alla politica anti-indigenista del Presidente brasiliano, fa da *pendant* la sua politica anti-ambientalista. Nei primi sei mesi di governo, una serie di decreti presidenziali ex art.84 c. VI hanno riorganizzato anche gli istituti competenti alla ge-

stione della materia ambientale. Sono stati depotenziati l'*Instituto Nacional de Pesquisas Espaciais* (INPE), l'agenzia governativa che si occupava di monitorare la regione amazzonica, e l'*Instituto Brasileiro do Meio Ambiente e dos Recursos Naturais Renováveis* (IBAMA), l'agenzia governativa che si occupava di controllare e bloccare la deforestazione dell'Amazzonia. In questo modo, nulla osterebbe all'insediamento dei produttori agroalimentari, il cui supporto finanziario e la cui crescita economica diventano particolarmente importanti in vista dell'ingresso del Paese nel MERCOSUR. (Zaiden Benvindo 2019).

La scarsa sensibilità di Bolsonaro nei confronti dell'ambiente è stata ben visibile durante l'estate 2019, quando una serie di incendi ha accelerato la deforestazione di diverse zone della foresta amazzonica, con una perdita considerevole del patrimonio naturale brasiliano. Durante l'emergenza nazionale, il Presidente è intervenuto ben poco per risolvere la situazione. Di fatto, egli ha adottato una serie di decreti esecutivi d'emergenza per spegnere gli incendi e inviare l'esercito a sostegno della popolazione, ma si è trattato di un intervento posto in essere solo ed esclusivamente per risolvere il pericolo immediato. Al contrario, nessuna *medida provisoria* è stata adottata, nonostante la situazione di emergenza.

Ad aggravare la posizione di Bolsonaro agli occhi della comunità internazionale, inoltre, sono state le dichiarazioni relative al fatto che l'Amazzonia fa parte del territorio del Brasile, per cui sarebbe di esclusiva sovranità brasiliana e non patrimonio dell'umanità secondo l'UNESCO. Naturalmente, si tratta di una dichiarazione non supportata da alcun provvedimento, ma che, in ogni caso, ha prodotto un certo sconcerto, soprattutto per la superficialità con cui il Presidente si è confrontato con le organizzazioni sovranazionali su una materia di interesse universale (O Globo 11.7.2019).

4. ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Infine, è al vaglio del Parlamento il progetto di legge che intende rivoluzionare completamente il sistema dell'istruzione e della formazione universitaria brasiliana e il contenuto dei programmi scolastici (cosiddetto *Escola sem partido*). Esso prevede di "de-politicizzare" la scuola e la formazione di ogni grado, oltre al sistema universitario. A causa della complessità del progetto di legge e dell'eterogeneità della materia, il programma di Bolsonaro sull'istruzione ha richiesto l'approvazione da parte del Parlamento di una legge delega piuttosto ampia. Di fatto, ciò che sta avendo luogo attualmente somiglia a un'epurazione del personale docente che aveva fatto campagna elettorale contro Bolsonaro.

L'obiettivo politico del nuovo Presidente è anche di ridefinire i programmi scolastici, così da renderli "apartitici". In sostanza, ancora una volta, quello che sta accadendo

do consiste in una ristrutturazione del programma scolastico e accademico in modo da eliminare tutti quei riferimenti progressisti e in contrasto con i valori tradizionali della nazione brasiliana che Bolsonaro aveva già propugnato in campagna elettorale (Losano 2019a e 2019b).

Alcune (breve) considerazioni conclusive

Il forte appoggio alla candidatura di Bolsonaro da parte della *lobby* agroalimentare e latifondista ha condizionato già una parte della politica brasiliana, giustificando la progressiva deforestazione di vaste aree amazzoniche e destinandole a potenziali investitori del settore *agrobusiness*. Oltre 1000 Km quadrati di foresta sono stati perduti nei primi sei mesi della presidenza di Bolsonaro e da giugno 2019 la deforestazione è aumentata dell'88%, mentre cercatori di oro e diamanti hanno saccheggiato villaggi Waiapi. Il settore dell'*agrobusiness* risulta incentivato anche dalla netta espansione sul mercato delle imprese di armi, che hanno costituito lo *sponsor* perfetto per le normative sulla liberalizzazione delle armi da fuoco propugnate da Bolsonaro.

Di fatto, il Presidente, forte di una legittimazione popolare che ha portato alla costruzione di alleanze *ad hoc* e circondato da un contesto partitico estremamente debole e frammentato, è tuttora quasi svincolato e de-responsabilizzato in ogni sua azione. La libertà di politica di Bolsonaro gode di uno spazio e di una mobilità molto ampi. Tutto ciò rende ancora più problematica la formazione di un fronte contrapposto alla politica bolsonariana e, se è vero che alcune *medidas* hanno ricevuto parere negativo da parte del Parlamento, i progetti e i programmi politici che hanno costituito la vittoria di Bolsonaro alle urne sono ancora condivisi dalla maggioranza dei parlamentari e da gran parte della popolazione. Il ritorno a una dimensione culturale e valoriale comune non è stato visto come un tentativo moralizzatore di uniformare la cultura nazionale, ma come una necessaria "pulizia" di un sistema politico corrotto: una percentuale considerevole di brasiliani, per esempio, è ancora favorevole alla continuazione delle indagini sull'*Operação Lava Jato* e all'applicazione delle sanzioni successive.

Naturalmente, chi scrive non ritiene che il potere presidenziale, sebbene vasto e rivestito di particolare autorevolezza, possa davvero degenerare in una svolta autoritaria, come si teme. Il sistema dei *checks and balances* accolto nel testo costituzionale brasiliano e il crescente intervento da parte della comunità internazionale (vedi il forte biasimo che si è avvertito nell'estate del 2019

per la deforestazione e gli incendi che si sono propagati celermente sul territorio amazzonico) pongono già un primo freno a qualsiasi deriva autoritaria di Bolsonaro.

Ci si augura che la difficoltà a mettere in atto una serie di leggi e di provvedimenti che il nuovo Presidente vorrebbe possa risultare importante per costruire una posizione comune e una via politica alternativa al cd. “bolsonarismo”, limitando lo sviluppo di qualsiasi effetto negativo futuro.

Bibliografia

AA.VV.

2003 *Una Costituzione da reinventare: temi di critica costituzionale brasiliana*, a cura di M. Carducci, Lecce-Cavallino, Pensa.

Abranches, S.

1988 *O Presidencialismo de Coalizão: O Dilema Institucional Brasileiro*, São Paulo, Dados.

Anselmi, M.

2017 *Populism. An Introduction*, London, Routledge.

Boldrini, A.

2016 'Para 96%, Lava Jato deve continuar 'custe o que custar', mostra pesquisa', *Folha de S. Paulo*, 2 dicembre.

Bolsonaro, J.M.

1986 'O salario está baxio', *Veja*, 3 settembre.

Brenna, L.

Brasile, perché con Bolsonaro gli indigeni restano senza terra né diritti', in *lifegate.it* (consultato il 7 gennaio 2019).

Carducci, M.

2012 'Diritto pubblico e "flussi giuridici" tra Italia e Brasile', in A. Godoy Dotta, D. Wunder Hachem e L. Elias Reis (a cura di), *Anais do I Seminário Italo-Brasileiro: Inovações regulatórias em direitos fundamentais, desenvolvimento e sustentabilidade*, Curitiba, PUC-PR, Unibrasil, Itaipú, Negócios Públicos.

2012 'Il Brasile tra vecchie «formule politiche» e nuova Costituzione', in D. Amirante et al., *BRICS: Paesi emergenti nel prisma del diritto comparato*, Torino, Giappichelli.

2010 'Rapporti tra sviluppo costituzionale e sviluppo economico e originalità del Brasile', *Rev. Direitos Fundamentais & Democracia*, No. 8.

Carducci, M. e R. Orrú

2008 'Brasile: venti anni di Costituzione democratica', *Diritto pubblico comparato europeo*, No. III.

Carrozza, P., A. Di Giovine e G.F. Ferrari (a cura di)

2009 *Diritto costituzionale comparato*, Roma-Bari, Laterza.

Cassetti, L. e C. Landa (a cura di)

2005 *Governo dell'economia e federalismi. L'esperienza sudamericana*, Torino, Giappichelli.

Damgaard, M.B.

2019 *Media Leaks and corruption. The infostorm of impeachment and the Lava jato scandal*, New York, Routledge.

Da Silva, J.A.

2004 'Presidencialismo e parlamentarismo no Brasil', in AA.VV., *IV Congreso iberoamericano de derecho constitucional*, Universidad Nacional Autónoma de México.

De Vergottini, G.

2013 *Diritto Costituzionale Comparato*, Padova, CEDAM.

1999 'Modelli costituzionali e innovazione', *DPCE*, No. IV.

Ferreira Filho, M.G.

1990 *Comentários à Constituição brasileira de 1988*, Vol.I, São Paulo.

Gellner, E. e G. Ionescu (a cura di)

1969 *Populism*, London, Weidenfeld and Nicholson.

Gianello, S.

2018 'L'(ir)responsabilità giuridica del Presidente brasiliano: il consolidamento di un paradigma costituzionale latinoamericano', *DPCE*, No. 2.

Isenburg, T.

2006 *Brasile: Una geografia politica*, Roma, Carocci.

Lijphart, A.

2001 *Le democrazie contemporanee*, Bologna, il Mulino.

Longroscino, P.

2009 *Spazi macroterritoriali e coesione. Premesse di comparazione costituzionale*, Lecce-Cavallino, Pensa.

Losano, M.G.

2019a *La libertà d'insegnamento in Brasile e l'elezione del Presidente Bolsonaro*, Milano, Mimesis.

2019b 'La libertà universitaria sotto attacco in Brasile', *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritti, Istituzioni e Società (NAD)*, n. 1.

Lucarelli, A.

2000 *Teorie del presidenzialismo. Fondamento e modelli*, Padova, Cedam.

Mainwaring, S., M.S. Shugart e P. Lange (a cura di)

1997 *Presidentialism and Democracy in Latin America*, Cambridge, Cambridge University Press.

Marconi Nicolau, J.

2008 'O triunfo de Bolsonarismo. Como os eleitores criaram o maior partido de extrema direita de história do país', *Piauí*, novembre, n.146.

Mezzetti, L.

2000 *Le democrazie incerte*, Milano, Giappichelli.

2019 *Diritto Costituzionale. Manuale breve*, Milano, Giuffrè.

Monteiro, M.C., M. de Sousa e F. Pereira da Silva

2018 "Bolsonaro", Fundação Getulio Vargas (FGV), www.fgv.br.

Navia, P. e I. Walker

2010 'Political Institutions, Populism, and Democracy in Latin America', in S. Mainwaring e T.R. Scully (a cura di.), *Democratic Governance in Latin America*, Stanford, Stanford University Press.

Netto, V.

2016 *Lava Jato. O Juiz Sergio Moro e os bastidores de Operação que abaco o Brasil*, Rio de Janeiro, Primeria Pessoa.

Orrú, R.

2008 'Il «presidencialismo di coalizione» brasiliano: dall'«abuso» all'«uso» dei decreti di urgenza (medidas provisórias)?', *Diritto pubblico comparato ed europeo*, No. III.

Paraffini, J.

2019 'Los parlamentos latinoamericanos y las investigaciones anticorrupción: una reflexión sobre los efectos de la polarización política en los equilibrios constitucionales y la forma de Gobierno', *Revista general de derecho público comparado*, No. 25.

Passarelli, G.

2016 'Brasile. Il presidenzialismo di coalizione', in S. Vassallo (a cura di), *Sistemi politici comparati*, Bologna, il Mulino.

Pegoraro, L.

2006 *La Costituzione brasiliana del 1988 nella chiave di lettura dell'art. 1*, Bologna, Clueb.

2014 *Diritto costituzionale comparato. La scienza e il metodo*, Bologna, BUP.

2016 'Presentazione: La Costituzione brasiliana, dai principi ai programmi sociali', in G. Cordisco, *Un paese per tutti. Come il Brasile ha ridotto la povertà e promosso l'inclusione sociale: un'analisi del programma BolsaFamilia*, Bologna, filodiritto.

Rosti, M.

2019 'Bolsonaro e i popoli indigeni', *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni e Società (NAD)*, n. 1.

Rozo Acuña, E.

1978 *Guia bibliografica elementar sobre el poder ejecutivo em America Latina*, in *Atti convegno presidenzialismo in America Latina*, Roma.

Trento, A.

2017 'Il Brasile nell'ultimo ventennio', in V. Giannattasio e R. Nocera (a cura di), *Democrazie inquiete. Viaggio nelle trasformazioni dell'America Latina*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Violini, L. (a cura di)

2014 *Temi e problemi di diritto pubblico comparato*, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore.

Zaiden Benvindo, J.

2019 'Bolsonaro's Attacks on Brazilian Environmental Agencies: When 'Money Talks' may be the last word', *Int'l J. Const. L. Blog*, Aug. 28, 2019

Zanatta, L. (a cura di)

2004 *Il populismo: una moda o un concetto?*, Bologna, il Mulino.

About the Author

Laura Alessandra Nocera is Post-Doc Fellow of History and Institutions of America at the Department of International, Legal and Historical-Political Studies of the University of Milan (Italy). She was awarded a PhD in Law and Humanities at the University of Insubria, Como (Italy). She published a book on the indigenous right towards ancestral lands in Latin America in comparative perspective and few articles on comparative public law, history and institutions in Latin America. She is also a member of the Editorial Staff of the Observatory NAD and of the Journal NAD-DIS (New Authoritarianism and Democracies).

LAURA ALESSANDRA NOCERA

Department of International, Legal and Historical-Political Studies, University of Milan, Via Conservatorio 7, Milan, 20122, Italy

e-mail: laura.nocera@unimi.it